

UN PONTE TRA IL MEDITERRANEO E IL NORD EUROPA: LA LOMBARDIA NEL PRIMO MILLENNIO

A CURA DI GIULIANA ALBINI E LAURA MECELLA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.

di Michele Bellomo

in *Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV
<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15758>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_02

Un ponte tra il Mediterraneo e il Nord Europa: la Lombardia nel primo millennio
Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, IV

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/15758>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742950

ISBN (edizione digitale) 9788867742981

DOI 10.17464/9788867742981_02

L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.*

Michele Bellomo
Università degli Studi di Milano
michele.bellomo@unimi.it

Le guerre civili degli anni 68-69 segnarono un punto di svolta fondamentale nella storia dell'impero romano. Con la morte di Nerone (giugno del 68), ultimo rappresentante della dinastia giulio-claudia, si aprì una crisi profondissima caratterizzata dal rapido susseguirsi, in poco più di quindici mesi, di ben quattro personaggi al soglio imperiale: Galba, governatore della Spagna *Tarraconensis* e candidato appoggiato – pare – da gran parte del senato, il cui regno durò fino al 15 gennaio del 69; Otone, sostenuto dalla guardia pretoriana di Roma e *princeps* per i successivi quattro mesi; e infine Vitellio e Vespasiano, trascinati dalle legioni di stanza in Germania e in Oriente¹. Fu in questo *longus et unus annus* (per usare la famosa espressione tacitiana) che fu svelato quello che sempre Tacito definì con efficacia «il segreto dell'impero» (*arcanum imperii*) e cioè che il potere imperiale, fino ad allora trasmesso per approvazione del senato di Roma, poteva essere acquisito *alibi quam Romae*, ovvero in provincia e grazie al supporto delle legioni². E in effetti proprio gli eserciti stanziati nelle regioni strategicamente più importanti dell'impero (la Germania, la Pannonia e l'Oriente) giocarono un ruolo

* Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Giuliana Albini e la Prof.ssa Laura Mecella per avermi invitato a realizzare questo contributo e tutti i partecipanti del convegno milanese per le osservazioni avanzate in seguito alla mia comunicazione. Un ringraziamento particolare va a Federico Santangelo e a Pier Giuseppe Michelotto per i suggerimenti proposti su una versione preliminare del testo. Naturalmente mia rimane la responsabilità per qualsiasi errore. Ogni data, ove non altrimenti indicato, si intende d.C.

¹ Non è mia intenzione, in questa sede, soffermarmi sugli aspetti prettamente militari e macro-strategici di questa lunga guerra civile, che sono stati del resto ampiamente esaminati da altri studiosi. Mi limito pertanto a rimandare agli studi di CHILVER, *The War between Otho and Vitellius*; GREENHALGH, *The Year of the Four Emperors*; WELLESLEY, *The Year of the Four Emperors*; MORGAN, *69 AD*; COSME, *L'anno dei quattro imperatori*.

² TACITI *Historiae* I 4.

di primo piano in questi scontri, elevando al rango imperiale i propri comandanti e inaugurando una pratica – in realtà, sebbene in forma leggermente diversa, già tragicamente sperimentata nell’ultima fase dell’età repubblicana – destinata a contrassegnare anche il periodo successivo³.

Per quanto originatisi in provincia, i principali scontri che caratterizzarono queste lotte per il potere conobbero comunque il loro epilogo (almeno quello sostanziale)⁴ in Italia settentrionale: le due battaglie decisive, che videro contrapposti prima gli eserciti di Otone e di Vitellio (aprile del 69), quindi quelli di Vitellio e di Vespasiano (ottobre dello stesso anno), furono infatti combattute poco a est di Cremona, a *Bedriacum*⁵, e l’intera area lombarda fu trasformata per diversi mesi in un enorme campo militare.

In queste pagine vorrei pertanto concentrare l’attenzione proprio sulla dimensione ‘locale’ del conflitto, nel tentativo di mettere in rilievo l’impatto che le guerre civili del biennio 68-69 ebbero sulle comunità e sulle singole personalità (quelle più eminenti, ma non solo) della regione e, d’altro canto, l’importanza e l’influsso che le stesse dinamiche locali ebbero nel determinarne gli esiti.

1. Il milanese Verginio Rufo e i legionari dell’Italia settentrionale

In questo senso è già stato rilevato come la lacunosità delle fonti ci impedisca in generale, nonostante gli sforzi, di offrire una ‘storia totale’ delle singole comunità dell’Italia romana⁶. Una constatazione che assume un certo significato per le città dell’Italia settentrionale soprattutto per il periodo che qui ci interessa, che ricade in una sorta di cono d’ombra anche per ciò che concerne la documentazione epigrafica. Ciò nonostante, appare evidente che l’intera area conobbe durante la pri-

³ Per un collegamento tra le dinamiche relazionali sviluppatasi tra *milites* e *imperatores* in età tardo-repubblicana e poi alto-imperiale v. da ultimo RANKOV, *Warlordism and the Making of the Roman Imperial Army*. V. anche MANGIAMELLI, *Tra duces e milites*.

⁴ È noto infatti che, al contrario di quanto avvenuto in seguito allo scontro di aprile, la seconda battaglia di Bedriaco non determinò l’immediata caduta di Vitellio, il quale, arroccato a Roma, resistette ancora per alcune settimane prima di cedere definitivamente il potere nel dicembre del 69.

⁵ Odierna Calvatone (CR) e sede da più di trent’anni di scavi condotti dall’Università degli Studi di Milano sotto la direzione, a partire dal 2005 e fino al 2019, della compianta Maria Teresa Grassi.

⁶ V. il classico lavoro di TIBILETTI, *Storie locali* e più di recente SANTANGELO, *Inquadramento storico*, pp. 36-37. Merita ovviamente menzione lo studio offerto per Vicenza da CRACCO RUGGINI, *Storia totale di una piccola città*, e EAD., *Approcci e percorsi di metodo*, con riflessioni sui problemi metodologici sottesi a questo tipo di analisi.

ma età imperiale (e già nel I secolo a.C.) un periodo di incredibile fioritura, testimoniato, tra le altre cose, dallo sviluppo di sofisticate *domus* aristocratiche e dalla crescita costante dei principali centri cittadini, favorita dalla conquista – effettuata durante il principato di Augusto – dell'intero arco alpino e dal rafforzamento delle reti stradali che mettevano in comunicazione l'area a nord del Po con la vicina provincia della Gallia *Lugdunensis* e la Germania⁷.

Informazioni sul mondo dell'*élite* e sulla storia culturale dell'area ci vengono inoltre da una fonte preziosa e privilegiata, vale a dire l'epistolario di Plinio il Giovane. Originario di Como e protagonista di una brillante carriera senatoria sotto il principato di Traiano, Plinio ebbe tra i suoi corrispondenti alcuni personaggi che avevano giocato un ruolo di primo piano negli eventi del 68-69⁸. Tra di essi spicca sicuramente il console L. Verginio Rufo, la cui vicenda politica e personale è utile qui ripercorrere perché rivelatrice degli effetti che i conflitti civili di questo periodo ebbero sui rappresentanti più di spicco della nobiltà transpadana.

Nato tra il 14 e il 15, verosimilmente a Milano (Plinio lo definisce infatti come proveniente da un *municipium finitimum* a Como)⁹, da una famiglia di rango equestre¹⁰, Verginio percorse una folgorante carriera politica durante gli ultimi anni del principato di Nerone. Fu infatti console ordinario (una posizione di assoluto rilievo) nel 63¹¹ e quattro anni più tardi ricevette il prestigioso incarico di *legatus Augusti* per una delle province più importanti dell'impero, la Germania Superiore.

Proprio a *Mogontiacum*, quartier generale delle legioni sotto il suo comando, Verginio fu raggiunto, nel marzo del 68, dalla notizia destinata a dare ufficialmente avvio alla lunga guerra civile, ovvero che nella vicina provincia della Gallia Lug-

⁷ Per la prosperità delle città della Gallia Cisalpina durante l'età alto-imperiale v. STRABONIS Geographica V 5-9. Sullo sviluppo dell'Italia settentrionale (e soprattutto dell'area lombarda, che qui ci interessa maggiormente) nella prima metà del I secolo la bibliografia è sterminata. Mi permetto dunque di rimandare, per ulteriori approfondimenti, ai lavori di CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô*; DENTI, *I Romani a nord del Po*; MICHELOTTO, *Milano romana*; ID., *La Lombardia romana; Augusto in Cisalpina*; SENA CHIESA, *Gli asparagi di Cesare*; PANERO, *La città romana in Piemonte; Ceti medi in Cisalpina; Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*; SACCHI, *Mediolanum; Atria longa patescunt; Trans Padum... usque ad Alpes*. Per l'apertura dei valichi alpini v. STRABONIS Geographica IV 6, 11 e GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota*, pp. 46-60.

⁸ Sulla corrispondenza di Plinio v. ancora il classico lavoro di SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*.

⁹ PLINII Epistulae II 1, 8. V. PIR² VIII, n. 417, pp. 232-235.

¹⁰ Così TACITI Historiae I 52.

¹¹ In un momento in cui – come ha rilevato Ronald Syme – dopo la morte del prefetto al pretorio Afranio Burro (62) e il declino dell'influenza esercitata da Seneca sul *princeps*, gli equilibri di potere tra le famiglie della nobiltà senatoria tornavano a favorire i membri di origine italica, fino a quel momento messi in secondo piano dall'avanzata di senatori provenienti dalla Spagna e dalla Gallia Narbonense (SYME, *Verginius Rufus*, p. 512). Sempre secondo Syme, l'ascesa di Verginio sarebbe stata propiziata dal sostegno di Quinto Vibio Crispo, console suffetto nel 62, di rinomata influenza (TACITI Annales XIV 28, 2) e originario di Vercelli. Pochi anni dopo, nel 66, un altro notabile di origine milanese, Marco Vettio Bolano, raggiunse il consolato suffetto.

dunense il governatore Giulio Vindice aveva scatenato una rivolta contro Nerone, estesasi rapidamente anche alla Spagna Tarraconense, governata in quel momento dal futuro imperatore Servio Sulpicio Galba¹². La vicinanza geografica e il comando di ben tre legioni mettevano Verginio nelle condizioni di giocare un ruolo di primo piano nel determinare l'esito della rivolta, cui egli avrebbe potuto porre rapidamente fine oppure dare ulteriore slancio per mezzo di una sua convinta adesione. Le fonti non rivelano quali propositi animassero il legato della Germania Superiore in questo momento¹³, ma ci informano comunque che, messi in marcia da *Mogontiacum* in direzione di *Lugdunum* (allora assediata dalle forze di Vindice) al comando delle legioni XXII *Primigenia* e IV *Macedonica*, insieme a distaccamenti prelevati dalle truppe del basso corso del Reno, egli raggiunse ben presto *Vesontio* (odierna Besançon), dove, pochi giorni più tardi (verso la fine di maggio), le sue truppe inflissero una pesantissima sconfitta all'esercito gallico: lo stesso governatore della Lugdunense si tolse la vita, sancendo così la fine della sua ribellione¹⁴.

Fu a questo punto che Verginio ricevette l'invito, da parte dei suoi soldati, ad accettare la porpora imperiale, che gli venne offerta sia all'indomani della battaglia sia, pare, in seguito all'arrivo della notizia della morte di Nerone (avvenuta il 9 giugno)¹⁵. A queste offerte Verginio oppose però un netto rifiuto, portando come giustificazione la necessità di lasciare al senato e al popolo di Roma il diritto di scegliere autonomamente il nome del nuovo Cesare. E infatti, giunta infine notizia del riconoscimento di Galba da parte dei senatori, Verginio convinse le sue truppe a prestare giuramento al nuovo imperatore, che lui stesso raggiunse in Italia settentrionale nella sua marcia verso Roma¹⁶.

¹² Sulla rivolta di Vindice, oltre ai testi indicati in nota 1, si veda il classico studio di BRUNT, *The Revolt of Vindex*, e l'ampia disamina di RAOSS, *La rivolta di Vindice*. Sulla provincia effettivamente governata da Vindice v. le osservazioni di SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 366.

¹³ In TACITI *Historiae* I 8 ci si limita infatti a ricordare il tardivo abbandono di Nerone da parte delle forze germaniche («tarde a Nerone desciverant»), senza però fornire precisi dettagli cronologici. Ugualmente SUTTONII *Vita Neronis* 47, 1 e PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 1, pur lasciando intendere che le forze comandate da Verginio fossero state le ultime ad abbandonare Nerone, non rivelano alcunché sui propositi del legato di Germania al momento della sua partenza per la Gallia.

¹⁴ Per le legioni impegnate nella soppressione della rivolta di Vindice v. TACITI *Historiae* I 51; 53, 2-3; IV 17, 3; 69, 2 e FARNUM, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*.

¹⁵ Per le acclamazioni imperiali v. PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 1-6 e 10, 1-7. V. inoltre la testimonianza di Cassio Dione, che parla di «ripetuti inviti» ad assumere l'impero (*Historiae Romanae* LXIII 25: «Ρουῖφος δὲ τοῦτον μὲν ἰσχυρῶς ἐπένηθησε, τὴν δὲ αὐτοκράτορα ἀρχὴν, καίτοι τῶν στρατιωτῶν πολλὰκις αὐτῷ ἐγκειμένων»).

¹⁶ Per il ricongiungimento con Galba, che risparmiò Verginio pur privandolo rapidamente del comando germanico, v. PLUTARCHI *Vita Galbae* X 1, 6; CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXIII 29, 5.

Sulle effettive intenzioni politiche del legato della Germania Superiore in questo frangente sono state avanzate molte ipotesi, suggerite dalle stesse fonti antiche, che ci hanno lasciato testimonianze abbastanza controverse. Tacito, per esempio, non solo sottolinea in apertura delle *Historiae* che l'adesione di Verginio alla causa di Galba era avvenuta dopo lunga riflessione, ma avanza forti dubbi sulla sua manifesta reticenza ad accettare l'impero¹⁷. Ancora più enigmatica la versione trasmessa da Cassio Dione, secondo cui lo scontro di *Vesontio* tra Verginio e Vindice sarebbe stato provocato in realtà dai soldati, essendo i due comandanti giunti pochi giorni prima a un abboccamento e a un'intesa circa la partecipazione di Verginio alla rivolta antineroniana (i dettagli di questo accordo, con relativa spartizione delle province occidentali tra Galba, Vindice e Rufo ci sono stati trasmessi da Giovanni di Antiochia)¹⁸. Che Verginio rappresentasse a tutti gli effetti – volente o nolente – un'alternativa imperiale credibile (non solo agli occhi dei suoi soldati) si ricava inoltre da Plutarco, il quale informa sui dubbi e sui timori nutriti da Galba dopo la battaglia di *Vesontio*¹⁹. Infine, l'esistenza di varie interpretazioni e di ombre sul comportamento tenuto dal legato della Germania Superiore è nota o congetturabile dall'epistolario di Plinio il Giovane, che ricorda come Cluvio Rufo – senatore contemporaneo di Verginio e autore di un'opera storica a noi purtroppo non giunta – si fosse scusato con lui per aver

¹⁷ TACITI *Historiae* I 8: «tarde a Nerone desciverant, nec statim pro Galba Verginius. An imperare noluisset dubium: delatum ei a milite imperium conveniebat». Le considerazioni di Tacito appaiono decisamente significative, visto il tono altrove estremamente elogiativo nei confronti di Verginio (cui lo storico era in qualche modo legato, avendo pronunciato da console, nel 97, il suo elogio funebre). Non mi sembra dunque da escludere la possibilità che la stessa decisione di iniziare la narrazione delle *Historiae* dal gennaio del 69 e non dalla morte di Nerone (giugno 68) celasse la volontà di non parlare troppo diffusamente dell'atteggiamento ambiguo tenuto dal legato di Germania in questo frangente (così già HAINSWORTH, *The Starting-Point of Tacitus' Historiae*). Un'ipotesi, quest'ultima, rifiutata – forse troppo categoricamente – da LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 345, secondo cui invece la scelta del 69 sarebbe stata ritenuta più idonea in quanto proprio quell'anno aveva segnato l'inizio della dominazione flavia (su cui erano appunto incentrate le *Historiae*).

¹⁸ CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXIII 24. Secondo alcuni studiosi, il fatto stesso che Vindice si fosse tanto avvicinato a Verginio sebbene il suo esercito non potesse in alcun modo rivaleggiare (almeno sul piano 'qualitativo') con quello germanico lascerebbe intendere che i due comandanti si fossero già accordati su una futura collaborazione (v. su tutti SHOTTER, *Tacitus and Verginius*, p. 375). *Contra* LEVICK, *L. Verginius Rufus*, pp. 330-331, secondo cui invece Vindice fu semplicemente costretto ad intervenire a *Vesontio* per difendere un importante centro che aveva abbracciato la sua rivolta.

¹⁹ PLUTARCHI *Vita Galbae* 6, 5.

anteposto la fedeltà storica all'amicizia nella narrazione degli eventi di quel particolare frangente²⁰.

La stessa critica moderna è più volte tornata sull'argomento, ponendo l'accento non solo sulla presunta doppiezza che avrebbe caratterizzato l'azione di Verginio, quanto sull'inadeguatezza politica (e militare) del *parvenu* transpadano, il quale, elevato a una posizione chiave di governo solo per mero calcolo politico di Nerone (desideroso di evitare che al comando delle legioni più forti dell'impero venissero posti uomini con abilità e lignaggio tali da minacciare il suo potere), si sarebbe trovato in balia degli eventi senza possedere le capacità necessarie a dominarli²¹.

Vere o meno che fossero le aspirazioni imperiali di Verginio e le sue intenzioni prima e dopo la battaglia di *Vesontio*, di sicuro sappiamo quale fu la versione che egli stesso decise di divulgare e quale linea di condotta decise pervercacemente di seguire (e rivendicare) non solo all'indomani della prima acclamazione imperatoria, ma anche ad anni di distanza dall'accaduto. Nelle fonti, infatti, il rifiuto di Verginio appare legato in modo indissolubile alla sua volontà di porsi nel pieno rispetto della legalità costituzionale, che in quel contesto implicava il riconoscimento del senato di Roma quale unico organo in grado di fornire legittimità al potere imperiale²². Una versione che, per quanto (almeno in parte) fedele ai principi che dovettero animare Verginio nell'estate del 68, risenti sicuramente di una successiva rielaborazione storiografica condotta sotto la regia dello stesso protagonista, il quale non a caso commissionò per la propria tomba un epitaffio

²⁰ PLINII Epistulae IX 19, 5: «ita secum aliquando Cluvium locutum: 'Scis, Vergini, quae historiae fides debeat; proinde si quid in historiis meis legis aliter ac velis rogo ignoscas'». Difficile stabilire in che cosa consistesse, di preciso, l'accusa lanciata da Cluvio Rufo a Verginio. Le opinioni dei moderni variano tra diverse ipotesi: una scarsa capacità nel controllare le proprie truppe (sia prima, sia in seguito alla battaglia di *Vesontio*: BRUNT, *The Revolt of Vindex*; TOWNEND, *The Reputation of Verginius*); la denuncia e poi la brutale soppressione della rivolta di Vindice (BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*, p. 110), un protratto immobilismo (soprattutto dopo la morte di Nerone) che avrebbe rischiato di compromettere irrimediabilmente l'ascesa di Galba (SHOTTER, *Tacitus and Verginius*, p. 371). Su Cluvio Rufo v. ora introduzione, raccolta e commento dei frammenti in *The Fragments of the Roman Historians*, n. 84.

²¹ V. gli ormai classici studi di LUDWIG, *L. Verginius Rufus*; HAINSWORTH, *Verginius and Vindex*; DALY, *Verginius at Vesontio*; SHOTTER, *Tacitus and Verginius*; BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*; SYME, *Verginius Rufus*; LEVICK, *L. Verginius Rufus*. Nonostante alcuni punti di contrasto, quasi tutti gli studiosi concordano sul fatto che furono proprio le scarse qualità di comando a impedire a Verginio di tenere a freno lo slancio dei soldati, che dapprima lo costrinsero a marciare contro Vindice, quindi lo posero in estremo pericolo offrendogli ripetutamente la porpora imperiale.

²² V. soprattutto PLUTARCHI *Vita Galbae* 6 e 10.

teso a ribadire con forza il ruolo da lui avuto – nelle settimane successive alla vittoria di *Vesontio* – «nell'assicurare l'impero alla patria»²³.

Questa insistenza sul rispetto, da parte di Verginio, delle antiche prassi istituzionali in un momento in cui, al contrario, altri personaggi avevano inaugurato *res novae* cercando nell'esercito pericolose forme di legittimità può comunque essere valutata in un più ampio processo revisionistico volto a fare di Verginio un *exemplum* preclaro della superiorità morale (nonché politica) della nobiltà transpadana, che vedeva proprio nella *recusatio* degli *honores*, nella stretta osservanza delle antiche virtù e in un marcato conservatorismo le sue qualità fondative²⁴. Un processo che ebbe in Plinio il Giovane – non a caso 'pupillo' di Verginio Rufo e console solo tre anni dopo la sua morte²⁵ – uno dei più appassionati e convinti sostenitori, e che – conclusasi la parentesi 'flavia', figlia anch'essa degli avvenimenti del 68-69 – mirava non solo a riportare in auge la nobiltà transpadana dopo un periodo di forzata quiescenza politica, ma a giustificare la scelta compiuta da diversi notabili di questa regione di preferire una carriera locale a quella, solo all'apparenza più attraente, nella capitale²⁶. Appare infatti interessante constatare che una delle motivazioni addotte per screditare le velleità imperiali di Verginio

²³ Per l'epitaffio della tomba di Verginio v. PLINII Epistulae VI 10, 4: «at ille mandaverat careraturque, ut divinum illud et immortale factum versibus inscriberetur: 'Hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam / imperium asseruit non sibi sed patriae'». Secondo LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 340, l'accento sulla *patria* piuttosto che sulla *libertas* o sulla *res publica* sarebbe da inquadrare nella volontà di mettere in risalto la contrapposizione tra Italia e Gallia in un momento in cui – sotto la diffidente guida della dinastia flavia – al 'circolo' di Verginio sarebbe tornato utile presentare la soppressione del moto insurrezionale di Vindice da parte del legato di Germania come prefigurazione del futuro abbattimento della rivolta batava da parte di Vespasiano. In quanto legato indissolubilmente ai torbidi eventi del 68-69, Verginio doveva esser visto con sospetto dai Flavi e infatti, nonostante al momento della presa del potere di Vespasiano si trovasse ancora nel pieno dell'età, egli non ricoprì alcun incarico amministrativo (figuriamoci militare) per tutti i 27 anni della dominazione flavia, tornando poi alla ribalta solo in seguito all'ascesa al potere di Nerva. Sulle problematiche relazioni tra Verginio e i Flavi v. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 143: «His [scil. Verginius'] social standing was very close to that of Vespasian, in whose shoes he so nearly stood».

²⁴ Temi, questi, che ricorrono frequentemente in tutto l'epistolario pliniano e che sono stati messi ben in luce, soprattutto nella loro funzione di costruzione di un'identità transpadana, dalla recente indagine di GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord* (in particolare pp. 26-44).

²⁵ Verginio Rufo divenne infatti tutore di Plinio il Giovane dopo la morte del padre di quest'ultimo (PLINII Epistulae II 1, 8).

²⁶ Per Verginio Rufo *leader* di una 'Cisalpine Clique' che già a partire dai primi mesi del principato di Nerva avrebbe mirato a riacquisire uno spazio politico di primo piano v. CHILVER, *Cisalpine Gaul*, pp. 101ss. e SYME, *Tacitus*, p. 596. Sull'importanza della politica 'locale', anche in rapporto alle dinamiche che regolavano le stesse decisioni imperiali si è soffermato in particolare SANTANGELO, *Le élites locali*.

nell'estate del 68 avesse riguardato le sue umili origini, che non lo rendevano certo un *capax imperii* di fronte alla mentalità tradizionalmente conservatrice del senato – che infatti gli preferì il nobilissimo Servio Sulpicio Galba. Tale considerazione, espressa da Tacito per bocca del legato Flavio Valente – il quale avrebbe cercato di indurre il 'nobile' Vitellio alla rivolta proprio portando come termine di paragone il caso dell'umile Verginio – fu forse alla base del tenace rifiuto mostrato dal legato della Germania Superiore all'indomani della vittoria di *Vesontio*²⁷. Di sicuro, essa si impose come punto di partenza di quel processo di rielaborazione atto a fare della 'transpadanità' (*si licet*) di Verginio (e di coloro destinati a venire dopo di lui) non un limite, ma una nota di merito.

La vicenda di Verginio, tanto nella sua dimensione storica, quanto in quella letterario-storiografica, illumina quindi non solo sulla partecipazione (in questo caso forzata) dei notabili dell'Italia settentrionale ai drammatici eventi del biennio 68-69, ma soprattutto sull'importanza che tali avvenimenti finirono per rivestire anche sul piano dell'autodefinizione politica e culturale delle *élites* transpadane.

Oltre agli *imperatores*, grandi protagonisti degli scontri del 68-69 furono, come si è già accennato, i soldati, e del resto la storiografia antica ci ha restituito un'immagine decisamente brutale del comportamento messo in atto dagli eserciti di Otone, Vitellio e Vespasiano durante la lunga campagna bellica del 69: i soldati si resero infatti protagonisti di violenze, razzie e saccheggi inenarrabili martoriando la stessa *terra Italia*. Come vedremo, Tacito insiste a più riprese su questo aspetto, e Plutarco non a caso decise di aprire la sua opera dedicata alle vite di Galba e Otone con una lunga riflessione sulla necessità di disciplina e coesione negli eserciti per la conservazione dell'integrità di un impero²⁸. È noto poi come le efferate violenze commesse dai soldati in quest'occasione avessero ispirato nel 1926 il grande storico russo Michael Rostovtzeff a fornire una chiave di lettura del tutto particolare degli scontri del 69, e a vedere nello scatenarsi dell'odio dei legionari 'proletari' nei confronti delle 'borghesie' municipali i prodromi di quelle trasformazioni economico-sociali nell'esercito e nelle campagne destinate a provocare, di lì a qualche secolo, il crollo dell'impero romano d'Occidente²⁹.

²⁷ V. TACITI *Historiae* I 52: «merito dubitasse Verginium equestri familia, ignoto patre, imparum si recepisset imperium, tutum si recusasset». Sulla mancanza di un adeguato lignaggio come possibile (anzi, verosimile) freno alle ambizioni imperiali di Verginio nell'estate del 68 v. LUDWIG, *L. Verginius Rufus*, pp. 619-621; DALY, *Verginius at Vesontio*, pp. 98-99; SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny*, p. 366 e da ultimo BUONGIORNO, *Alla ricerca della legittimazione*, pp. 221-223.

²⁸ TACITI *Historiae* II 56; II 87-88; PLUTARCHI *Vita Galbae* I 4 e 6. Sull'immagine dei soldati nell'opera biografica di Plutarco v. soprattutto DE BLOIS, *Leaders and Soldiers*.

²⁹ ROSTOVITZEFF, *The Social and Economic History*, p. 87: «It is clear, then, that the civil war of 69-70 was in its very essence a political movement. It was, however, complicated by other motives which made it very perilous for the future of the Empire. The bitterness and the cruelty of the struggle, the tragedy of the sack of Cremona, the wholesale slaughter of rich men by the

Anche per questi aspetti è comunque utile porre l'accento su una componente 'locale'. In un drammatico passo relativo agli orrori perpetrati dopo la prima battaglia di Bedriaco, Tacito indugia sulla natura autoctona dei soldati dell'esercito di Vitellio, che avrebbero sfruttato la conoscenza meticolosa dei luoghi per condurre in maniera più mirata e rapace il saccheggio: «I Vitelliani» – scrive Tacito – «sarpagliatisi per i municipi e le colonie, saccheggiavano, rapinavano, infangavano tutto con atti di violenza: avidi del lecito e dell'illecito o pronti a vendersi, non si astenevano né dalle cose sacre né da quelle profane. E ve ne furono che, in veste militare, uccisero i propri nemici privati. I soldati stessi, pratici delle varie regioni («ipsique milites regionum gnari»), designavano i ricchi domini da depredare e i proprietari facoltosi: se questi facevano resistenza, li massacravano; e i capi o facevano finta di non saperlo o non osavano impedirlo»³⁰.

L'informazione di Tacito in merito all'autoctonia dei soldati dell'esercito vitelliano ha trovato conferma negli studi condotti dapprima da Ritterling, quindi da Mann, Forni e da altri specialisti, sul sistema di reclutamento delle legioni durante la prima età imperiale, i quali hanno dimostrato come la maggior parte delle reclute che finiva per prestare servizio nelle armate attestata sul Reno venisse arruolata proprio nell'Italia settentrionale³¹. Ovviamente ci muoviamo su un terreno particolarmente delicato, dal momento che ogni considerazione statistica deve fare i conti con il *bias* rappresentato dall'esiguo numero di iscrizioni pervenute (poche migliaia in generale e poche decine in particolare per questo periodo) in rapporto ai milioni di soldati arruolati nelle legioni imperiali³². Ciò det-

soldiers, whether victors or vanquished, in Italy and in Rome, show that even among the legionary soldiers, to say nothing of the auxiliaries, there was a growing enmity towards the ruling classes of Italy and their supporters, the praetorians, who represented the city population, and especially the city *bourgeoisie*, of Italy». Su questo punto fondamentale dell'opera di Rostovtzeff e sui suoi successivi ripensamenti di fronte alle aspre critiche ricevute rimando a MICHELOTTO, *Da Pietroburgo a New Haven*, pp. 239-277 (e nello specifico pp. 259-262).

³⁰ TACITI *Historiae* II 56: «ceterum Italia gravius atque atrocius quam bello adflictabatur. Dispersi per municipia et colonias Vitelliani spoliare, rapere, vi et stupris polluere: in omne fas nefasque avidi aut venales non sacro, non profano abstinebant. Et fuere qui inimicos suos specie militum interficerent. Ipsique milites regionum gnari refertos agros, ditis dominos in praedam aut, si repugnatum foret, ad exitium destinabant, obnoxiiis ducibus et prohibere non ausis».

³¹ RITTERLING, *Legio*, in particolare coll. 1222ss.; ID. - STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland*; FORNI, *Il reclutamento delle legioni*; ID., *Estrazione etnica e sociale*; ID., *Consistenza e qualità dell'esercito romano*; MANN, *Legionary Recruitment*. V. anche REALI, *Macro-storie*.

³² V. in particolare i dati raccolti da BURNAND, *I legionari*, la quale rileva che dei 36 legionari noti che prestarono servizio tra il 43 e il 70, ben 21 (il 65,6%) combatterono sul fronte renano, 7 (21,8%) presso il Danubio, 3 (9,3%) in Dalmazia, 1 (3,1%) in Britannia. Includendo anche i dati degli altri periodi storici, l'84% dei legionari transpadani militò nelle legioni renane e danubiane. V. anche FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis*.

to, risultano comunque cospicue le iscrizioni di soldati di origine mediolanense, o del territorio circostante, attivi in Germania soprattutto nelle due legioni che nel periodo compreso tra il principato di Claudio e quello di Vespasiano (quando, anche in conseguenza delle recenti guerre civili, il dispiegamento delle legioni fu profondamente rivisto) si trovavano di stanza a *Mogontiacum*, vale a dire la XXII *Primigenia* e la IV *Macedonica*: legioni poste inizialmente, nel 68, sotto il comando di Verginio Rufo e che poi, avendo egli rifiutato la porpora, si schierarono con Aulo Vitellio partecipando alla successiva campagna in Italia settentrionale³³.

Il passo di Tacito risulta dunque degno della massima attenzione e considerazione non solo perché rappresenta una conferma delle pratiche di reclutamento di questo periodo e, al contempo, una testimonianza drammatica di quelle dinamiche di vendette personali tipiche delle guerre civili di ogni epoca, che proprio nella dimensione locale trovano solitamente il modo di esprimersi nelle loro forme più atroci, ma soprattutto perché, a mio avviso, rivela una volta di più l'importanza assunta dalla componente 'locale' in questo tragico anno. Nella ricostruzione della vicenda politica di Verginio Rufo c'è infatti un elemento che ha generalmente messo in difficoltà la critica moderna e che riguarda la natura dei rapporti instauratisi tra il notevole transpadano e i soldati da lui comandati in Germania (ma non solo) lungo tutto l'arco temporale della guerra civile.

Dopo aver convinto, non senza fatica o rischi personali, le proprie truppe, all'indomani della morte di Nerone, a giurare fedeltà a Galba³⁴, Verginio riuscì a sfuggire alla dura repressione attuata dall'ex governatore della Spagna Tarracense nei confronti di coloro che erano rimasti fedeli a Nerone fino all'ultima ora: seppur privato del comando germanico, egli accompagnò Galba nel suo viaggio verso Roma e si ritirò a vita privata fino a quando, pochi mesi più tardi, fu improvvisamente riportato sulla scena da Otone: il nuovo imperatore decise infatti di concedere a Verginio un secondo consolato, che egli ricoprì nel mese di marzo³⁵.

Il commento di Tacito in merito a tale scelta è quanto mai interessante: Otone avrebbe puntato su Verginio per «lusingare in certo qual modo l'esercito germanico»³⁶. Del resto, che le legioni di stanza in Germania avessero conservato un

³³ Per la distribuzione dei soldati transpadani nelle legioni germaniche v. TODISCO, *I veterani in Italia*, che presenta, per il periodo relativo ai principati di Claudio e Nerone, ben 7 soldati attivi nella *legio XXII Primigenia* e 3 nella *IV Macedonica*.

³⁴ Sulle difficoltà riscontrate da Verginio, soprattutto dopo l'arrivo della notizia della morte di Nerone, v. PLUTARCHI *Vita Galbae* 10, secondo cui il legato sarebbe stato addirittura minacciato di morte da uno dei suoi tribuni militari.

³⁵ Per il secondo consolato di Verginio v. TACITI *Historiae* I 77; PLUTARCHI *Vita Othonis* 1, 2; DEGRASSI, *Fasti consolari dell'Impero Romano*; TOWNEND, *The Consuls of AD 69/70*, p. 120.

³⁶ TACITI *Historiae* I 77: «ut aliquod exercitui Germanico delenimentum».

buon ricordo di Verginio anche dopo la mancata acclamazione imperiale è ricordato sempre dallo stesso Tacito in altre occasioni³⁷. Se fino a questo momento la protratta fedeltà di queste truppe nei confronti del loro ex comandante è stata interpretata dagli studiosi come espressione di un diffuso sentimento antigalbiano – i soldati, fedeli fino all'ultimo a Nerone, non avrebbero potuto accettare di buon grado un *princeps* deciso a porsi in netta discontinuità con l'ultimo rappresentante dei Giulio-Claudi –, forse essa può essere spiegata anche alla luce di una comune provenienza geografica³⁸. Gli uomini reclutati nell'area lombarda, e dislocati per la maggior parte sul fronte renano, avranno forse trovato immediati e più naturali punti di contatto con il conterraneo Verginio, sperando magari anche di poter godere, alla fine della guerra civile, di un trattamento di favore, nonché di un immediato congedo e di un pronto ritorno a casa³⁹. Sempre in questo senso potrebbe interpretarsi l'apertura effettuata nei confronti di Verginio da parte dei soldati delle legioni *XI Claudia* e *XIV Gemina*, due unità fatte convergere da Nerone nel Nord Italia proprio nella primavera del 68⁴⁰. Anche per queste legioni si è rilevata la presenza di *militēs* di origine transpadana ed è quindi possibile che, morto Nerone, esse avessero guardato al transpadano Verginio come alternativa imperiale più valida e appetibile rispetto a Galba⁴¹.

Allo stesso tempo, il legame così stretto – perché fondato anche su una comune provenienza – formatosi tra Verginio e le truppe renane, potrebbe spiegare per quale motivo egli fu oggetto di severi attacchi in seguito all'infelice (almeno per lui) esito della prima battaglia di Bedriaco. Dopo la morte di Otone, Verginio ricevette infatti un'ulteriore acclamazione imperiale – questa volta da parte delle truppe dello sconfitto imperatore – che egli nuovamente declinò decidendo al

³⁷ V. per esempio *ibidem*, I 53.

³⁸ Per i profondi sentimenti antigalbiani nutriti dalle legioni germaniche v. MATTINGLY, *Verginius at Lugdunum?*, p. 35; BESSONE, *Cluvio Rufo sul Bellum Neronis*, p. 104; LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 333.

³⁹ Di origine transpadana dovevano infatti essere non solo i soldati comuni, ma anche gli ufficiali: CHILVER, *The Army in Politics*, p. 33. Sui veterani e il loro reinserimento nella vita cittadina v. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica*, e RICCI, *Soldati e veterani*.

⁴⁰ Apertura di cui parla TACITI *Historiae* I 9.

⁴¹ Per il movimento delle legioni nelle ultime settimane del principato di Nerone v. TACITI *Historiae* I 31; PARKER, *Roman Legions*, pp. 139ss.; FARNUM, *The Positioning of the Roman Legions*, p. 7. Sull'appoggio di queste legioni a Verginio v. TACITI *Historiae* I 9, 3: «quies et Illyrico, quamquam excitae a Nerone legiones, dum in Italia cunctantur, Verginium legationibus adissent». LEVICK, *L. Verginius Rufus*, p. 337 ipotizza che la scelta di Verginio fosse dettata dalla sua protratta (almeno esteriormente) fedeltà a Nerone; un ragionamento che non esclude comunque anche una componente di affinità 'locale'.

contrario di cercare rifugio (e perdono) presso Vitellio⁴². E proprio alla corte del nuovo imperatore Verginio tornò a confrontarsi con i suoi ex-soldati. La scena, ricostruita in modo estremamente drammatico da Tacito, si svolse a *Ticinum* (Pavia), in una delle tappe della lunga marcia di Vitellio verso Roma. Verginio – che in quell’occasione era preposto alla mensa imperiale («adhibito ad epulas») – fu minacciato di morte dai soldati al seguito dell’imperatore in quanto sospettato di voler attentare alla vita del nuovo Cesare. Secondo Tacito, l’impeto dei legionari fu fermato a fatica, dal momento che essi, «pur mantenendo ammirazione verso l’uomo, lo odiavano altresì poiché si sentivano da lui disprezzati («manebat admiratio viri et fama, set oderant ut fastiditi»)»⁴³. Dobbiamo immaginare che il tentativo di assalto all’ex legato di Germania fosse promosso dagli ufficiali dei reparti che componevano le legioni renane, i quali grazie ai loro ruoli di comando avranno trovato spazio presso il *consilium* o la corte – in questo momento di carattere prettamente militare – dell’imperatore. Forse dietro quest’accusa di ‘disprezzo’ nei loro confronti può essere intravisto il rancore provato da uomini di origine transpadana per cui era difficile dimenticare il tradimento e il pervicace rifiuto di sostegno da parte di un uomo come Verginio Rufo, che oltre alla comune provenienza geografica poteva anche condividere con loro una analoga estrazione sociale.

2. I municipi della Transpadana e la guerra civile

L’altro aspetto ‘locale’ che mi preme analizzare brevemente è quello del coinvolgimento – o meno – dei singoli municipi della Transpadana negli eventi bellici di questo biennio. Non abbiamo purtroppo testimonianza delle reazioni suscitate dalle prime fasi della guerra civile – dalla morte di Nerone, dall’acclamazione di Galba e dai fatti d’arme di *Vesontio* – su queste comunità, anche se Tacito, come si è poco sopra accennato, rammenta che nei giorni successivi a questa battaglia le truppe fatte convergere da Nerone nel Nord Italia istituirono contatti con Ver-

⁴² Per l’acclamazione imperiale successiva alla prima battaglia di Bedriaco v. PLUTARCHI Vita Othonis 18; TACITI Historiae II 51. Verginio aveva fatto parte del seguito di Otone durante la campagna primaverile (una mossa atta a stimolare defezioni da parte delle truppe vitelliane?), anche se non sembra che abbia rivestito ruoli di comando. Durante la battaglia egli rimase a fianco dell’imperatore presso il quartier generale delle forze ottoniane, collocato vicino a Brescello, e fu qui che, dopo il suicidio di Otone, venne assediato dai soldati superstiti e invitato ad accettare la porpora.

⁴³ TACITI Historiae II 68.

ginio probabilmente in previsione (o in attesa) di una sua calata in Italia⁴⁴. Che la vittoria da lui conseguita a *Vesontio* avesse avuto una certa eco in Italia settentrionale si ricava anche da una dedica votiva posta in Brianza da un certo *Pylades, saltuarius* (cioè guardiano) dello stesso Verginio, *pro salute et victoria L. Vergini Rufi*, con formula cioè richiamante le dediche imperatorie⁴⁵.

L'intera area venne comunque ben presto interessata dagli eventi bellici, sempre in virtù dei saldi canali di comunicazione creatisi con il Nord Europa, in particolare con la Germania. Tra le varie truppe acquisite nell'Italia settentrionale negli anni precedenti e ivi mantenute anche da Galba vi era infatti la cosiddetta *ala Siliana*, un reparto di cavalleria costituito (forse) ai tempi di Tiberio e posto da Nerone a guardia del Po⁴⁶. All'inizio del 69, venuti a conoscenza della ribellione di Vitellio, presso cui avevano servito durante il suo proconsolato in Africa, questi cavalieri, su istigazione dei propri decurioni, decisero di schierarsi apertamente per lui consegnandogli quattro *firmissima Transpadanae regionis municipia* – Milano, Novara, Ivrea e Vercelli – e inviando al tempo stesso emissari ad Aulo Cecina, legato di Vitellio, per informarlo della decisione⁴⁷.

L'espressione utilizzata da Tacito per descrivere la consegna di queste città (*adiunxere*) non ci permette di stabilire con certezza se essa fosse avvenuta con l'accordo delle cittadinanze delle singole comunità, oppure in seguito a un'azione di forza compiuta dall'*ala Siliana*. Di sicuro la scelta dei municipi non fu casuale: il controllo di Milano, Novara, Ivrea e Vercelli permetteva infatti di istituire una sicura linea di comunicazione e di rifornimento per un esercito che avesse deciso

⁴⁴ *Ibidem*, I 9. Da un altro passo delle *Historiae* (II 86) sappiamo che nello stesso periodo un cavaliere romano, L. Cornelio Fusco (futuro prefetto al pretorio di Domiziano), assicurò a Galba il supporto della sua città d'origine («pro Galba dux coloniae suae»). Tra le ipotesi avanzate dalla critica moderna in merito all'identificazione di questa 'colonia', spicca quella di SYME, *The Colony of Cornelius Fuscus*, che ha suggerito di guardare a una delle comunità del Nord Italia (forse Aquileia). Purtroppo la laconicità del passo tacitano rende ogni discussione in merito pura congettura.

⁴⁵ *L'ex voto* proviene da Valle Guidino, frazione di Besana Brianza. V. CIL V 5702 = ILS 981 = EDR163792 (Serena Zoia) e GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord*, p. 181 nota 137.

⁴⁶ Sulla storia e la costituzione dell'*ala Siliana* v. SPAUL, Ala. *The Auxiliary Cavalry Units*, p. 202; CHEESMAN, *The auxilia of the Roman Imperial Army*, p. 46.

⁴⁷ TACITI *Historiae* I 70: «Caecina paucos in Helvetiis moratus dies dum sententiae Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, laetum ex Italia nuntium accipit alam Silianam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. Pro consule Vitellium Siliani in Africa habuerant; mox a Nerone, ut in Aegyptum praemitterentur, exciti et ob bellum Vindicis revocati ac tum in Italia manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti robor adventantium legionum et famam Germanici exercitus attollebant, transiere in partis et ut donum aliquod novo principi firmissima transpadanae regionis municipia, Mediolanum ac Novariam et Eporediam et Vercellas, adiunxere».

di invadere la penisola attraverso il passo del Gran San Bernardo⁴⁸. E infatti Aulo Cecina, attestato in quel momento in Elvezia e in procinto, a quanto pare, di compiere un'incursione nel Norico per poi penetrare in Italia da nord-est attraverso il passo del Brennero, non appena ricevuta notizia dell'adesione dell'*ala Siliana* inviò dapprima alcuni corpi scelti di cavalleria per rinsaldare il controllo sulla regione, quindi si mise egli stesso in marcia con il resto del suo esercito e attraversò in tutta fretta le Alpi Pennine, nonostante la stagione non ottimale (si era alla fine dell'inverno e i passi non erano ancora tutti aperti)⁴⁹. Da questo momento la Transpadana – e soprattutto la parte meridionale dell'area lombarda – divenne per circa un anno teatro di grandi movimenti di truppe, rilevando tutta l'importanza strategica che le derivava non solo dagli ottimi collegamenti con il Nord Europa, ma altresì dal ritrovarsi al centro di due grandi arterie consolari che proprio qui trovavano il loro punto di incontro: la via Emilia, che da Rimini tagliava tutta la regione emiliana fino a Piacenza, e la via Postumia, che da Aquileia portava invece fino a Genova passando da Cremona; ed è proprio a pochi chilometri di distanza da questa città, a *Bedriacum*, che il 12 aprile avvenne lo scontro decisivo che consegnò la vittoria alle forze di Vitellio.

In che modo i municipi della regione parteciparono a questi scontri? Come sopra accennato, non abbiamo purtroppo testimonianze particolarmente esaurienti ed esplicite. Gli unici accenni vengono, ancora una volta, da Tacito. Il primo ci informa che la già menzionata *ala Siliana*, una volta accolti i rinforzi inviati da Cecina, assicurò alle forze vitelliane «tutta la regione compresa tra le Alpi e il Po»⁵⁰. Un'affermazione, quella di Tacito, sicuramente iperbolica, e tesa a enfatizzare la drammaticità della situazione⁵¹. Sappiamo infatti che poche settimane più tardi le truppe dell'altro generale vitelliano, Valente, attestatesi a Pavia, si impegnarono subito in opere di fortificazione, sintomo quindi della precarietà della

⁴⁸ Sull'importanza strategica della regione v. ancora PANERO, *La città romana in Piemonte, passim* e in particolare p. 186.

⁴⁹ Per la marcia di Cecina v. TACITI *Historiae* I 61.

⁵⁰ *Ibidem*, II 17: «aperuerat iam Italiam bellumque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Siliana, nullo apud quemquam Othonis favore, nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat facilis occupantibus et melioribus incuriosos. Florentissimum Italiae latus, quantum inter Padum Alpisque camporum et urbium, armis Vitellii (namque et praemissae a Caecina cohortes advenerant) tenebatur».

⁵¹ Ugualmente esagerata appare la sicurezza mostrata dal comandante otoniano Suetonio Paolino, secondo cui l'imperatore avrebbe dovuto procrastinare lo scontro decisivo con Vitellio potendo egli contare sull'appoggio di città fortificate e ben difese, che non sarebbero mai passate al nemico (TACITI *Historiae* II 32: «tutas viris murisque urbis, e quibus nullam hosti cesuram»).

loro posizione⁵². E del resto lo stesso Cecina, giunto finalmente in Italia, fu accolto in maniera ostile dalle colonie e dai municipi della regione, indispettiti soprattutto dalla stravaganza del suo abbigliamento, che negli indumenti e nei colori sgarbati ricordava in modo eccessivo e sgradevole le usanze barbariche⁵³.

Il riferimento all'ostilità delle colonie e dei municipi del Nord Italia potrebbe ben collegarsi al fatto che essi erano stati costretti a schierarsi con Vitellio dalle incursioni della cavalleria siliana, ma la genericità del linguaggio tacitano impedisce in primo luogo di determinare in che misura l'improvviso scoppio delle ostilità avesse riportato alla luce vecchie inimicizie tra le comunità della regione e secondariamente di definire con certezza se la decisione di appoggiare uno dei due contendenti dipendesse anche da scelte di campo operate da città vicine tra cui sussistevano antichi rapporti di conflittualità⁵⁴. In questi termini, del resto, le fonti avevano presentato, solo per l'anno precedente, le diverse scelte compiute da *Vienna* e da *Lugdunum* in rapporto alla rivolta di Vindice⁵⁵, e studi sulle rivalità locali nel definire più ampiamente alcuni momenti di acuta conflittualità nel mondo antico hanno conosciuto una notevole fortuna negli ultimi anni: basti pensare ai lavori di Arthur Eckstein sulle ostilità tra le comunità greche in età ellenistica, a quelli di Michael Fronda sulle rivalità tra le città del Sud Italia durante la guerra annibalica, nonché al classico lavoro di Tibiletti sull'appassionata partecipazione delle città dell'Italia settentrionale alle guerre civili della seconda metà del I secolo a.C.⁵⁶.

⁵² TACITI *Historiae* II 27 e 30.

⁵³ *Ibidem*, II 20: «at Caecina, velut relicta post Alpīs saevitia ac licentia, modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniae in superbiam trahebant, quod versicolori sagulo, bracas barbarum tegmen indutus togatos adloqueretur». Per una più lunga disamina di questo passo v. MASTER, *Provincial Soldiers and Imperial Instability*.

⁵⁴ In tali termini Tacito parla solo delle scelte operate dalle città dell'Italia meridionale durante le ultime fasi della lunga guerra civile: «a quibus municipia coloniaeque impulsae, praecipuo Puteolanorum in Vespasianum studio, contra Capua Vitellio fida, municipalem aemulationem bellis civilibus miscebant» (TACITI *Historiae* III 57). V. inoltre SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 64.

⁵⁵ TACITI *Historiae* I 65, 1. V. SYME, *Verginius Rufus*, p. 514.

⁵⁶ ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy*; ID., *Rome Enters the Greek East*; FRONDA, *Between Rome and Carthage*; TIBILETTI, *Città appassionate*. V. inoltre, sulle guerre civili del I secolo a.C., VOLPONI, *Lo sfondo italico* e SANTANGELO, *Performing Passions*. A questi vanno aggiunti i numerosi lavori dedicati agli atteggiamenti tenuti dalle comunità dell'Oriente romano (e non solo) durante la guerra civile del 193-195 tra Settimio Severo e Pescennio Nigro. Si veda in particolare, anche per ulteriori rimandi bibliografici, DOWNEY, *The Political Status of Roman Antioch*; BOTEVA, *Moesia Inferior and Thracia*; KUSHNIR-STEIN, *Septimius Severus and cities in Samaria*; MEYER, *Ende und Neubeginn: die «Bestrafung» von Byzantium durch Septimius Severus*; PASEK, *Bellum civile inter principes*.

Come detto, al momento appare arduo – se non impossibile – svolgere un simile studio sulle comunità dell'Italia settentrionale durante la crisi del 68-69, anche se un passo di Tacito relativo all'assedio di Piacenza da parte delle forze di Cecina lascia intravedere un simile quadro di rivalità cittadine. Tacito ricorda infatti che nel corso delle operazioni militari intorno alla città una delle prime strutture a venire distrutta fu lo splendido anfiteatro collocato appena fuori le mura. Nel vedere l'opera consumarsi tra le fiamme, la popolazione di Piacenza fu subito colta dal sospetto che a lanciare materiale combustibile fossero stati cittadini delle colonie più vicine, da sempre invidiosi della magnificenza della struttura⁵⁷.

Come in ogni guerra civile, anche nel 69 la decisione, da parte di una singola comunità, di schierarsi apertamente o meno dalla parte di uno dei due contendenti poteva comunque portare a drammatiche conseguenze nel caso di improvvisi rovesciamenti di fronte. È quanto accadde in particolare a Cremona, le cui vicende sono narrate in modo piuttosto dettagliato da Tacito negli ultimi capitoli dedicati agli scontri che interessarono l'Italia settentrionale tra le forze di Vitellio e quelle del nuovo pretendente al soglio imperiale, Vespasiano, e che costituisce pertanto un ottimo *case study* per concludere il ragionamento sull'impatto 'locale' di queste guerre civili⁵⁸.

Nell'autunno del 69 le legioni pannoniche – pronunciatesi originariamente in favore di Otone, ma impossibilitate a giungere in suo soccorso nella prima battaglia di Bedriaco –, una volta appresa la notizia che le truppe orientali avevano acclamato come nuovo imperatore Tito Flavio Vespasiano, espressero anch'esse il loro sostegno al nuovo candidato e, guidate dal legato Antonio Primo, entrarono in Italia seguendo la via Postumia⁵⁹. Dopo aver stabilito il loro quartier generale a Verona, penetrarono nell'area lombarda accampandosi vicino a *Bedriacum*⁶⁰. Lo scontro decisivo con i vitelliani, descritto peraltro in modo abbastanza confuso

⁵⁷ TACITI *Historiae* II 21: «municipale vulgus, proum ad suspiciones, fraude inlata ignis alimenta credidit a quibusdam ex vicinis coloniis invidia et aemulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret». Un altro passo di Tacito, relativo all'ordine emanato dal generale flaviano Antonio Primo a *Patavium* di restaurare le statue di Galba precedentemente abbattute, fornisce un esempio dei numerosi cambi di fronte che dovettero interessare i singoli municipi dell'intera regione durante questo periodo: *ibidem*, III 7. Sull'importanza propagandistica di questo atto v. SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 62.

⁵⁸ Per una più ampia storia di Cremona dalla sua fondazione, nel 218 a.C., fino alla conclusione delle guerre civili del 69 (e 70) rimando ai tre articoli di SANTANGELO, *Inquadramento storico*; ID., *La guerra civile*; ID., *Vespasiano: il rapporto con la città*.

⁵⁹ Per la marcia delle legioni pannoniche v. TACITI *Historiae* III 1-8.

⁶⁰ Tra le comunità lombarde che si schierarono apertamente in favore del nuovo pretendente al soglio imperiale vi fu sicuramente *Brixia* (Brescia), che infatti conobbe una notevole fioritura urbanistica – dovuta senza dubbio alla sua manifesta fedeltà – proprio durante la prima età flavia. V. TIBILETTI, *Città appassionate*, p. 65.

dalle fonti, avvenne pochi giorni dopo e vide le forze di Antonio Primo trionfare su quelle di Vitellio, ritrovatesi senza guida dopo che Aulo Cecina (ancora una volta al comando delle operazioni) era stato imprigionato dai suoi stessi soldati per aver segretamente intavolato trattative con Antonio Primo in vista di un suo possibile passaggio dell'ultima ora alle forze avversarie. Fu negli istanti successivi alla battaglia che le truppe vincitrici indirizzarono le loro mire contro la vicina città di Cremona, ufficialmente perché ancora attaccata alla causa vitelliana.

In realtà le informazioni che possediamo sull'atteggiamento tenuto dalla comunità di Cremona nei primi momenti della guerra civile del 69 – quelli cioè che avevano visto scontrarsi le forze di Vitellio e di Otone – sono piuttosto confuse. Nelle fasi preliminari degli scontri, di poco precedenti l'arrivo di Cecina e Valente in Italia, una coorte pannonica – fedele ad Otone – era stata catturata dalle avanguardie vitelliane proprio nei pressi di Cremona, anche se non è chiaro stabilire, data la laconicità del lessico tacitano, se la coorte fosse stata inviata da Otone per recuperare un centro già passato dalla parte di Vitellio, oppure se, al contrario, essa fosse stata posta a difesa di un avamposto strategicamente fondamentale per il controllo del passaggio del Po⁶¹. Né aiuta a dirimere la questione un successivo passo di Tacito, dove si ricorda che Cecina, respinto da Piacenza dalle forze otoniane, si mise in marcia per cercare di raggiungere Cremona⁶². Ad ogni modo, la città passò nelle mani dei Vitelliani in concomitanza con la prima battaglia di *Bedriacum* e fu oggetto di particolari 'attenzioni' nelle settimane successive: i legionari di Cecina vi costruirono infatti un anfiteatro in legno destinato ad ospitare giochi gladiatori per Vitellio, che onorò la città con la sua presenza nella sua marcia verso Roma (in realtà scopo principale dell'imperatore era vedere con i propri occhi il luogo dove era avvenuta la battaglia decisiva)⁶³; sappiamo inoltre che il successivo assedio delle forze di Vespasiano avvenne mentre in città si svolgeva una grande fiera, dal che potrebbe forse dedursi che Vitellio avesse inteso

⁶¹ TACITI *Historiae* II 17: «capta Pannoniorum cohors apud Cremonam».

⁶² *Ibidem*, II 22: «et Caecina pudore coeptae temere obpugnationis, ne inrisus ac vanus isdem castris adsideret, traiecto rursus Pado Cremonam petere intendit». Sulla difficile interpretazione di questi passi v. già SANTANGELO, *La guerra civile*, p. 66. Poco lontano da Cremona, in una località definita da Tacito *ad Castores*, Cecina preparò un'imboscata alle forze otoniane guidate da Suetonio Paolino e Mario Celso. Tuttavia il piano fu svelato ai capi otoniani («proditum id Othonianis ducibus»), che attuarono una controffensiva. Ancora una volta, lo stringato lessico di Tacito non aiuta a stabilire se il tradimento dei piani di Cecina fu perpetrato da alcuni soldati del suo stesso esercito o dagli abitanti locali.

⁶³ Sulla visita di Vitellio a Cremona e a Bedriaco v. TACITI *Historiae* II 70 e l'analisi di MORGAN, *The Smell of Victory*; MANOLARAKI, *A Picture Worth a Thousand Words*; PIGÓN, *Der Kaiser und sein Heer*.

rilanciare anche economicamente la zona e ristabilire un clima di relativa serenità dopo gli orrori della sua recente campagna.

Difficile comunque stabilire con quanta convinzione la popolazione di Cremona avesse deciso di schierarsi dalla parte del nuovo imperatore.

Tacito, se da una parte, nel contesto dei primi assalti alla città per mano delle forze di Vespasiano, parla di una forte devozione dei cittadini di Cremona alla *pars vitelliana*⁶⁴, dall'altra rimarca come gli stessi cittadini avessero in più occasioni manifestato segni di insofferenza nei confronti degli occupanti⁶⁵. Tali oscillazioni offrono a Tacito lo spunto per lanciarsi in una invettiva in cui si riprende l'abusato *topos* della tradizionale inaffidabilità delle plebaglie cittadine; ma sembra lecito poter leggere dietro questi brevi cenni tutto il dramma che dovette attraversare una comunità ritrovatasi all'improvviso al centro di una feroce lotta per il potere⁶⁶.

La tardiva manifestazione, nelle ultime settimane, di sentimenti di ostilità nei confronti degli occupanti vitelliani non fu comunque di alcun aiuto alla popolazione di Cremona quando le sorti della guerra volsero in favore delle forze di Vespasiano. Al contrario, secondo Cassio Dione, al saccheggio della città parteciparono anche i soldati dell'esercito di Vitellio, che, dopo aver ricevuto il perdono da parte di Antonio Primo, condussero gli uomini di Vespasiano verso le case e le proprietà di maggior valore utilizzando proprio l'*expertise* maturata durante le settimane di occupazione. Se da una parte è lecito pensare che queste diverse versioni sulle responsabilità del terribile saccheggio di Cremona (soldati di Vespasiano vs. soldati di Vespasiano e soldati di Vitellio) nascessero dalla volontà, propria della storiografia di età flavia, di attenuare il ruolo avuto dalle forze (e soprattutto dai comandanti) dell'esercito di Vespasiano in questo tragico evento⁶⁷, dall'altra possiamo attribuire al resoconto di Cassio Dione una buona dose di attendibilità, se non altro perché la scena da lui descritta ricorda molto da vicino, anche nelle sue dinamiche 'locali', le violenze consumatesi solo pochi

⁶⁴ TACITI *Historiae* III 30: «obstrictus Vitellianis partibus Cremonensis populus». Sull'attacco di Cremona alla causa vitelliana v. SANTANGELO, *Le élites locali*, p. 63.

⁶⁵ Sulle difficoltà create dalla necessità di supportare logisticamente l'esercito vitelliano v. in generale TACITI *Historiae* II 87, e specificamente III 32 per l'insofferenza mostrata dagli abitanti di Cremona. Dobbiamo immaginare che la situazione si fosse fatta ancora più pesante in seguito alla decisione presa da Cecina di convogliare proprio su Cremona tutte le legioni messagli a disposizione da Vitellio (sulla consistenza di queste forze: *ibidem*, II 100).

⁶⁶ Sul deformante quadro offerto da Tacito v. soprattutto SANTANGELO, *Vespasiano: il rapporto con la città*, p. 83.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 83-84.

mesi prima nelle campagne lombarde in conseguenza della 'prima' battaglia di Bedriaco⁶⁸.

La vicenda di Cremona offre dunque un'ulteriore testimonianza dell'impatto drammatico delle guerre civili del 68-69 sulle realtà locali dell'area cisalpina (ma più in generale dell'intera Italia). Nell'epitaffio dedicato alla città dopo le violenze subite dalle truppe dell'ormai prossimo imperatore, Tacito inserisce un penoso *excursus* ricordando come Cremona, fondata come avamposto difensivo contro le incursioni di Galli e Cartaginesi, resa prospera dal numero di coloni, dalla comodità dei corsi d'acqua, dalla fertilità del suolo e dalle unioni contratte con altre genti, «sopravvissuta indenne alle guerre esterne («bellis externis intacta»), capitò di fronte alle violenze delle guerre civili («civilibus infelix»)»⁶⁹.

Un destino amaro, applicabile per estensione a tutta l'area lombarda, che grazie alla sua posizione strategica di 'ponte' tra Roma e le province settentrionali sarebbe presto tornata ad essere terreno di scontro e crocevia fondamentale nelle lotte per la conquista del potere imperiale.

BIBLIOGRAFIA

- Amoenissimis...aedificiis. *Gli scavi di piazza Marconi a Cremona*, I, a cura di L. ARSLAN PITCHER, Mantova 2017.
- Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana*, a cura di F. GHEDINI - M. ANNIBALETTO, Roma 2012.
- Augusto in Cisalpina: ritratti augustei e giulio-claudi in Italia settentrionale*, a cura di G. SENA CHIESA, Milano 1995.
- L. BESSONE, *Cludio Rufo sul Bellum Neronis*, in «Aevum», LII/1 (1978), pp. 100-114.
- D. BOTEVA, *Moesia Inferior and Thracia: pro and con Septimius Severus*, in *Limes*, a cura di G. SUSINI, Bologna 1994, pp. 15-19.
- P.A. BRUNT, *The Revolt of Vindex and the Fall of Nero*, in «Latomus», XVIII (1959), pp. 531-559.

⁶⁸ CASSII DIONIS *Historiae Romanae* LXV 15, 2: «καὶ τὰ γε πλείω κακὰ οἱ οὐτελλίειοι ἔδρασαν, ἅτε καὶ τὰς οἰκίας τῶν πλουσιωτάτων καὶ τὰς διεξόδους τῶν στενωπῶν ἀκριβῶς εἰδότες: οὐδὲ ἔμελεν αὐτοῖς εἰ ὧν ὑπερμαχέσαντο, τούτους ἀπώλεσαν, ἀλλ' ὡς καὶ αὐτοὶ καὶ ἡδικημένοι καὶ κεκρατηκότες ἔπαιον ἔσφαττον, ὥστε καὶ πέντε μυριάδας σὺν τοῖς ἐν τῇ μάχῃ πεσοῦσιν ἀπολέσθαι».

⁶⁹ TACITI *Historiae* III 34: «hic exitus Cremonae anno ducentesimo octogesimo sexto a primordio sui. Conditae erat Ti. Sempronio P. Cornelio consulibus, ingruente in Italiam Annibale, propugnaculum adversus Gallos trans Padum agentis et si qua alia vis per Alpīs rueret. Igitur numero colonorum, opportunitate fluminum, ubere agri, adnexu conubiisque gentium adolevit floruitque, bellis externis intacta, civilibus infelix».

- P. BUONGIORNO, *Alla ricerca della legittimazione: principi, senatori e magistrati nel 68-69 d.C.*, in *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato*. Venezia, 14-15 gennaio 2016, a cura di R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO, Roma 2017, pp. 215-243.
- Y. BURNAND, *I legionari originari dalla regione transpadana: un ceto medio della società?*, in *Ceti medi in Cisalpina* [v.], pp. 215-228.
- Ceti medi in Cisalpina*. Atti del Colloquio internazionale: 14-16 settembre 2000, Milano, a cura di A. SARTORI - A. VALVO, Milano 2002.
- G.L. CHEESMAN, *The auxilia of the Roman Imperial Army*, Oxford 1914.
- R. CHEVALLIER, *La romanisation de la Celtique du Pô: essai d'histoire provinciale*, Roma 1983.
- G.E.F. CHILVER, *The Army in Politics, A.D. 68-70*, in «*Journal of Roman Studies*», XLVII (1957), pp. 29-35.
- ID., *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to the Death of Trajan*, Oxford 1941.
- ID., *The War between Otho and Vitellius and the North Italian Towns*, in *Atti del convegno internazionale sulla città antica in Italia*, Milano 1970-1971, pp. 101-114.
- P. COSME, *L'anno dei quattro imperatori*, Palermo 2015.
- L. CRACCO RUGGINI, *Approcci e percorsi di metodo nella storia di una piccola città: Vicenza romana*, in *La Città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI*. Atti del convegno di Trieste, 13-15 marzo 1987, Roma 1990, pp. 1-28.
- EAD., *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza*, I, a cura di A. BROGLIO - L. CRACCO RUGGINI, Vicenza 1987, pp. 205-303.
- L.J. DALY, *Verginius at Vesontio: The Incongruity of the Bellum Neronis*, in «*Historia*», 24 (1975), pp. 75-100.
- L. DE BLOIS, *Leaders and Soldiers in Plutarch's Galba and Otho*, in *A Roman Miscellany. Essays in Honour of Anthony R. Birley on his Seventieth Birthday*, edited by H.M. SHELLENBERG - V.E. HIRSCHMANN - A. KRIECKHAUS, Gdańsk 2008, pp. 5-13.
- A. DEGRASSI, *Fasti consolari dell'Impero Romano*, Roma 1952.
- M. DENTI, *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991.
- G. DOWNEY, *The Political Status of Roman Antioch*, in «*Berytus*», VI (1939-1940), pp. 1-6.
- A.M. ECKSTEIN, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley 2006.
- ID., *Rome Enters the Greek East: from Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC*, Oxford 2008.
- J.H. FARNUM, *The Positioning of the Roman Imperial Legions*, Oxford 2005.
- Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Borgo S. Lorenzo 2007.
- G. FORNI, *Consistenza e qualità dell'esercito romano nella Renania nei primi secoli dell'impero*, in ID., *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, Roma 1994, pp. 335-371.
- ID., *Estrazione etnica e sociale dei soldati nelle legioni nei primi tre secoli dell'impero*, in «*Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*» II/1 (1974), pp. 339-391.
- ID., *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano 1952.
- The Fragments of the Roman Historians*, I-III, edited by T.J. CORNELL, Oxford 2013.
- C. FRANZONI, *Habitus atque habitudo militis: monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987.

- M. FRONDA, *Between Rome and Carthage: Southern Italy during the Second Punic War*, Cambridge 2010.
- S. GIORCELLI BERSANI, *L'impero in quota. I Romani e le Alpi*, Torino 2019.
- P.A.L. GREENHALGH, *The Year of the Four Emperors*, London 1975.
- A. GUADAGNUCCI, *L'Italia del Nord nell'impero romano: regioni e connettività*, Pisa 2018.
- J.B. HAINSWORTH, *The Starting-Point of Tacitus' Historiae: Fear of Favour by Omission?*, in «Greece & Rome», XI/2 (1964), pp. 128-136.
- Id., *Verginius and Vindex*, in «Historia», 11 (1962), pp. 86-96.
- A. KUSHNIR-STEIN, *Septimius Severus and Cities in Samaria: Rewards and Punishments*, in «Scripta Classica Israelica», XIX (2000), pp. 149-154.
- B. LEVICK, *L. Verginius Rufus and the Four Emperors*, in «Rheinisches Museum», CXXVIII (1985), pp. 318-346.
- P. LUDWIG, *L. Verginius Rufus*, in «Rheinisches Museum», LIV (1899), pp. 602-630.
- R. MANGIAMELLI, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste 2012.
- J.C. MANN, *Legionary Recruitment and Veteran Settlement during the Principate*, London 1983.
- E. MANOLARAKI, *A Picture Worth a Thousand Words: Revisiting Bedriacum (Tacitus Histories 2.70)*, in «Classical Philology», C (2005), pp. 243-267.
- J. MASTER, *Provincial Soldiers and Imperial Instability in the Histories of Tacitus*, Ann Arbor 2016.
- H. MATTINGLY, *Verginius at Lugdunum?*, in «The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society», VI s., 14 (1954), pp. 32-39.
- J.M. MEYER, *Ende und Neubeginn: die «Bestrafung» von Byzantium durch Septimius Severus*, in «Antike Welt», XL/6 (2009), pp. 16-17.
- P.G. MICHELOTTO, *La Lombardia romana*, in *Storia della Lombardia, I (Dalle origini al Seicento)*, a cura di L. ANTONIELLI - G. CHITTOLINI, Roma-Bari 2003, pp. 21-41.
- Id., *Milano romana: dai Celti all'età imperiale*, in *Storia illustrata di Milano, I*, a cura di F. DELLA PERUTA, Milano 1992, pp. 1-20.
- Id., *Da Pietroburgo a New Haven. Sei saggi su M.I. Rostovtzeff*, Milano 2019.
- M.G. MORGAN, *69 AD. The Year of the Four Emperors*, New York 2006.
- Id., *The Smell of Victory: Vitellius at Bedriacum (Tac. Hist. 2.70)*, in «Classical Philology», LXXXVII (1992), pp. 14-29.
- E. PANERO, *La città romana in Piemonte: realtà e simbologia della forma urbis nella Cisalpina Occidentale*, Cavallermaggiore 2000.
- H.M.D. PARKER, *The Roman Legions*, Oxford 1928.
- S. PASEK, *Bellum civile inter principes: Der Bürgerkrieg zwischen Septimius Severus und Pescennius Niger (193/194 n. Chr.)*, München 2014.
- J. PIGÓN, *Der Kaiser und sein Heer. Zum Bild des Vitellius in den Historien des Tacitus*, in «Hermes», CXLV/2 (2017), pp. 210-223.
- B. RANKOV, *Warlordism and the Making of the Roman Imperial Army*, in *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*, edited by T. NACO DEL HOYO - F. LÓPEZ SÁNCHEZ, Leiden-Boston 2017, pp. 415-425.
- M. RAOSS, *La rivolta di Vindice e il successo di Galba*, in «Epigraphica», XX (1958), pp. 46-120, e «Epigraphica», XXII (1960), pp. 37-151.
- M. REALI, *Macro-storie di legioni e micro-storie di legionari: i Mediolanenses sotto le armi*, in *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du Congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, II, sous la direction de Y. LE BOHEC, Lyon 2000, pp. 655-661.

- C. RICCI, *Soldati e veterani nella vita cittadina dell'Italia imperiale*, Roma 2010.
- E. RITTERLING, *Legio*, in *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, herausgegeben von G. WISSOWA - W. KROLL - K. MITTELHAUS - K. ZIEGLER, XII, Stuttgart 1925, coll. 1186-1937.
- ID. - E. STEIN, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Wien 1932.
- M.I. ROSTOVITZ, *The Social and Economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926.
- F. SACCHI, *Mediolanum e i suoi monumenti dalla fine del II secolo a.C. all'età severiana*, Milano 2012.
- F. SANTANGELO, *Le élites locali e il centro del potere nell'Italia dei Flavi*, in *L'Italia dei Flavi*, a cura di L. CAPOGROSSI COLOGNESI - E. LO CASCIO - E. TASSI SCANDONE, Roma 2016, pp. 57-86.
- ID., *La guerra civile*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 65-68.
- ID., *Inquadramento storico*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 25-37.
- ID., *Performing Passions, Negotiating Survival: Italian Cities in the Late Republican Civil Wars*, in *Civil War in Ancient Greece and Rome: Contexts of Disintegration and Reintegration*, edited by H. BÖRM - M. MATTHEIS - J. WIENAND, Stuttgart 2016, pp. 127-148.
- ID., *Vespasiano: il rapporto con la città*, in *Amoenissimis...aedificiis* [v.], pp. 81-86.
- G. SENA CHIESA, *Gli asparagi di Cesare: studi sulla Cisalpina romana*, Sesto Fiorentino 2014.
- A.N. SHERWIN-WHITE, *The Letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1966.
- D.C.A. SHOTTER, *Tacitus and Verginius Rufus*, in «The Classical Quarterly», XVII/2 (1967), pp. 370-381.
- J.E.H. SPAUL, Ala. *The Auxiliary Cavalry Units of the pre-Diocletianic Imperial Roman Army*, Andover 1994.
- R. SYME, *The Colony of Cornelius Fuscus: An Episode in the Bellum Neronis*, in «American Journal of Philology», LVIII/1 (1937), pp. 7-18.
- ID., *Tacitus*, Oxford 1958.
- ID., *Verginius Rufus*, in ID., *Roman Papers*, VII, Oxford 1991, pp. 512-520.
- G. TIBILETTI, *Città appassionate nell'Italia settentrionale augustea*, in «Athenaeum», Fascicolo speciale: *L'Italia settentrionale nell'età antica* (1976), pp. 51-66 (= ID., *Storie locali dell'Italia romana* [v.], pp. 117-134).
- ID., *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978.
- E. TODISCO, *I veterani in Italia in età imperiale*, Bari 1999.
- G.B. TOWNEND, *The Consuls of AD 69/70*, in «American Journal of Philology», LXXXIII/2 (1962), pp. 113-129.
- ID., *The Reputation of Verginius Rufus*, in «Latomus», XX (1961), pp. 337-341.
- Trans Padum...usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*. Atti del Convegno, Venezia 13-15 maggio 2014, a cura di G. CRESCI MARRONE, Roma 2015.
- M. TRAVERSO, *Esercito romano e società italica in età imperiale*, 1. *I documenti epigrafici*, Roma 2006.
- M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975.
- K. WELLESLEY, *The Year of the Four Emperors*, London-New York 2000.

TITLE

L'Italia settentrionale e le guerre civili del 68-69 d.C.

Northern Italy and the civil wars of 68-69 CE

ABSTRACT

Le guerre civili del 68-69 segnarono uno spartiacque nella storia dell'impero romano. Sebbene generate da movimenti di ribellione scaturiti in alcune delle province più importanti dell'impero, esse conobbero il loro epilogo finale in Italia settentrionale, e in particolar modo presso la comunità di *Bedriacum*, dove furono combattute le due battaglie decisive. Il presente lavoro si prefigge di analizzare che impatto ebbero questi scontri sulle comunità locali e in che modo queste ultime parteciparono attivamente (o passivamente) alle fasi più acute della lunga guerra civile. In particolare, vengono ripercorse le vicende del console di origine milanese L. Verginio Rufo, che rifiutò in ben due occasioni la porpora imperiale, dei soldati di origine transpadana che militarono negli eserciti impegnati nella regione, e della città di Cremona, che proprio a causa della sua discussa lealtà venne distrutta a termine di questo *longus et unus annus*.

The civil wars of the years 68-69 represented a watershed in the history of the Roman empire. Even though they originated in some key provinces, they knew their final stage in Northern Italy, and especially near the site of *Bedriacum*, where the two most important battles of the war were fought. This study aims to analyse the impact of these conflicts on the local communities of Northern Italy, and the latter's participation in the most crucial phases of the fights. Particularly, it follows the actions of L. Verginius Rufus, a man of consular rank who came from Milan and that twice refused an imperial acclamation, of the soldiers of North-Italian origins that fought in this area, and of Cremona, a town that due to its disputed loyalty was destroyed at the very end of the war.

KEYWORDS

Guerre civili, L. Verginio Rufo, Cremona, Tacito, Italia settentrionale

Civil Wars, L. Verginius Rufus, Cremona, Tacitus, Northern Italy